

LXXVI.

TORNATA DEL 20 MARZO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi. = Risultamento del ballottaggio per la nomina di altri due membri della Commissione d'inchiesta agraria, e del primo scrutinio per la nomina di un commissario della biblioteca della Camera — Si procede al ballottaggio per questa elezione. = Seguito della discussione generale dello schema: Spesa straordinaria per armi da fuoco portatili e relative munizioni — Osservazioni del deputato Morana intorno all'amministrazione della guerra sotto il Ministero passato relativamente alla provvista delle armi, e dimostrazioni del bisogno di maggiori provvedimenti. = Giuramento. = Il deputato Adamoli presenta la relazione sopra il disegno di legge concernente il divieto della importazione delle uve e di qualunque parte della pianta della vite. = Continua la detta discussione — Il deputato Ricotti risponde agli appunti del deputato Morana, che replica insistendo in essi — Dichiarazioni del presidente del Consiglio riguardo ai desiderii espressi dal deputato Morana. = Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bertani Agostino, per una imposta sulla iscrizione dei neonati nei registri dello stato civile, differita fin dopo le feste pasquali.*

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: per affari particolari, l'onorevole Tumminelli, di 15 giorni; per ragioni di salute, l'onorevole Saladini, di 8 giorni, e l'onorevole Grimaldi, di un mese.

(Sono concessi.)

Annunzio il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari per la inchiesta agraria.

Votanti 214

Ebbero voti :

L'onorevole Angeloni 147

L'onorevole Toscanelli 111

gli altri voti andarono dispersi.

Restano dunque eletti questi due nostri colleghi.

Quindi i quattro membri nominati dalla Camera, che con quelli da nominarsi dal Senato e dal Go-

verno, debbono costituire la Commissione d'inchiesta agraria, sono gli onorevoli Morpurgo, Bertani Agostino, Angeloni e Toscanelli.

Annunzio anche il risultamento della votazione per la nomina di un commissario per la biblioteca della Camera, in surrogazione dell'onorevole Baccelli.

Votanti 216

Maggioranza 109

Il deputato Del Zio ebbe voti 102

Il deputato Merzario 42

altri voti andarono dispersi. Avendo pertanto nessuna ottenuto la maggioranza assoluta, si passerà alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Del Zio e Merzario.

(Segue la chiama.)

L'urna è chiusa.

Il nome degli assenti sarà pubblicato nella gazetta ufficiale.

Prego intanto gli scrutatori di riunirsi questa sera alle 9 per fare lo spoglio delle schede.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ACQUISTO DI ARMI DA FUOCO PORTATILI E RE-
LATIVE MUNIZIONI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per l'acquisto di armi da fuoco portatili e relative munizioni.

L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Signori, la legge che sta dinanzi a voi è della più grande importanza, non tanto per l'entità della somma che viene domandata, quanto per le gravi ed intricate questioni alle quali dà origine. In mezzo ad una materia così arruffata, per trovare il filo che deve condurci alle ultime risoluzioni, è mestieri prima di tutto di bandire dall'animo qualunque preoccupazione di partito, qualunque devozione di persone, e d'ispirarci solamente al pensiero che dal voto che saremo per dare dipenderà in gran parte la maggiore o minore consistenza e solidità dell'esercito; la maggiore o minore considerazione nostra, come potenza di primo ordine in Europa; la maggiore o minore probabilità di riuscita, quando mai fossimo obbligati ad impugnare le armi per difendere la libertà e l'integrità del suolo nazionale; o travolti nel turbinoso vortice della politica generale, per sostenere quei santi principii di nazionalità e d'indipendenza dei popoli, che resero possibile la nostra esistenza.

Ispirandomi all'affetto di patria, procurerò di dimenticare che noi siamo qui chiamati per giudicare di uomini e di cose, e tratterò la materia in modo tutt'affatto impersonale. Sarò forse costretto di venire a severi apprezzamenti; ma, facendolo, non avrò in animo di ferire chi che sia, bensì di trarre dai fatti successi, argomento ed ammaestramento, per meglio operare, per meglio prevedere e più opportunamente provvedere, onde in avvenire non fossimo colti da supreme sventure.

Da ciò non ne consegue la necessità di abbuiare la verità; anzi, a dissipare ogni dubbio, mi sforzerò di presentare i fatti nel modo più preciso ed esatto che per me si potrà.

Rammento che in occasione dell'incidente sulle armi, sollevatosi in quest'aula nel dicembre ultimo ed al quale io presi parte, uno dei miei amici mi dicesse: « Avevi ragione dal tuo punto di vista, ma fo le più ampie riserve sulle cifre da te presentate, stante che si presentano in modo differente dall'altro lato della Camera. »

Ebbene, signori, sulle cifre che vi saranno presentate, non deve esistere il più piccolo dispare.

Se contendere dobbiamo, dobbiamo farlo sugli apprezzamenti che dai fatti e dalle cifre possono trarre, ferme ed invariabili restando le cifre stesse. E dopo il discorso abilissimo fattoci ieri dall'onorevole Ricotti, sento più forte il dovere di tutto minutamente precisare; e fo appello all'onorevole Ricotti ed agli altri nostri colleghi, che di cose militari più specialmente si occupano, onde mi correggano, quante volte non mi riuscisse di farlo così chiaramente come vorrei, assicurandoli che sarò felice di rettificare i miei apprezzamenti, ove mi fossi sbagliato.

Prima d'ingolfarmi pertanto nell'intricata materia irta di cifre, io debbo implorare la vostra benevolenza e la vostra attenzione. Giammai ne ebbi tanto bisogno quanto in oggi, poichè a me è fatta posizione difficilissima dopo il discorso, lo ripeto, abilissimo dell'onorevole Ricotti.

La prima domanda che si affaccia alla mente in seguito alla lettura della bella relazione del nostro onorevole collega Mezzanotte, è questa: come mai una legge di così modesta apparenza ha potuto svegliare tanta diffidenza e dare luogo a così svariate ricerche ed indagini?

La risposta, a mio credere, signori, è assai facile.

Dopo che il Parlamento per sei lunghissimi anni, senza distinzione di partiti, aveva riposta intiera la sua fiducia nel ministro della guerra d'allora, dopo che si era arreso a tutte le domande, a tutti i voleri, a tutti i desiderii di questo ministro, diventato il suo Beniamino; quando gli aveva, non solo accordati i fondi da esso in varie circostanze richiesti, ma per mezzo dei suoi oratori gli aveva offerti fondi maggiori; quando dalla bocca del ministro stesso non uscì mai una parola che potesse accennare alla nostra debole ed infelice costituzione militare; quando infine ebbe ad assistere ai severi rabbuffi mandati da quel ministro stesso all'indirizzo di coloro che timidamente esposero i loro dubbi sulla possibilità di raggiungere il fine propostosi coi mezzi sparuti che eransi richiesti; quando tutto ciò erasi verificato, non entrava nella mente di nessuno che verrebbe giorno in cui le promesse sarebbero fallite ad una ad una, e tutto l'agognato bene scomparirebbe per lasciarci in presenza di un'orribile realtà.

Fu gran ventura che il 18 marzo 1876 venisse ad arrestare questo stato di cose, imperocchè così continuando noi avremmo percorso stentatamente la via della riorganizzazione dell'esercito fra espedienti e rattoppi, per svegliarci un giorno al fragore del cannone, impreparati, e subire forse un'onta immeritata; la sorte dei vinti.

È naturale quindi che, di fronte alla richiesta di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

nuovi fondi per la provvista di quelle armi che già ritenevansi apparecchiate, si svegliassero le diffidenze; e di ricerca in ricerca si venne ad esplorare tutto il sistema amministrativo del passato ministro della guerra.

Alle indagini succedettero le difese, le quali se da un lato dimostrarono fondati i dubbi, lasciarono dall'altro scorgere come s'intendesse rimediare al mal fatto mercè l'adozione di metodi, dai quali la nostra coscienza rifugge.

Questa è, a mio credere, la genesi della relazione, e dalla stessa facilmente potremo inferire la classificazione della materia sottoposta alle nostre discussioni. Il progetto quindi che ci sta davanti, va, secondo me, esaminato da tre punti di vista.

Consiste il primo nello stabilire quali furono le ragioni per cui la provvista delle armi non potè essere fatta nel tempo designato e coi mezzi prestabiliti.

In secondo luogo vedere se gli stessi inconvenienti che si sono sperimentati nell'ora detto ramo dell'amministrazione della guerra, abbiano potuto per avventura verificarsi in altri rami.

Terzo finalmente, di cercare i modi ed i mezzi nuovi per provvedere e riparare.

Entrerò risolutamente nel primo argomento, e imprenderò a trattare la questione delle armi, prendendo per punto di partenza la necessità per l'Italia, di avere a propria disposizione, nel minore tratto di tempo possibile, 600,000 fucili.

Se fosse duopo dimostrare la necessità e l'urgenza di tale provvista, senza ricercarne nella mia mente argomenti a sostegno della tesi, mi farei forte della opinione dell'onorevole generale Ricotti e di quella di alcuni competentissimi nostri colleghi, quali gli onorevoli Farini e Bertolè-Viale.

L'onorevole Ricotti, nella relazione che accompagnava il progetto di legge del 3 febbraio 1875, col quale domandava lo stanziamento di una maggiore somma per fabbrica di fucili, si esprimeva così, accennando ai 30 milioni concessi per provvista di armi colle leggi 6 gennaio 1871 e 12 luglio 1872:

« Con quella somma dovevansi costruire 300 mila armi nuove a retrocarica di piccolo calibro per armarne l'esercito di prima linea. » (Noto intanto quest'espressione adoperata dall'onorevole Ricotti per rammentargliela più tardi.) « Ma fin da quando discutevansi quelle leggi ed anche posteriormente, io accennava al Parlamento, come quello non fosse che il primo bisogno: quella quantità d'armi essendo resa necessaria, non solamente per dare un migliore armamento all'esercito permanente, ma eziandio per accrescere la dotazione delle armi da fuoco

portatili in proporzione dell'aumento recato con altre recenti leggi alle nostre forze militari.

« Ed invero resta a provvedersi di uguali armi perfezionate i 200 mila uomini della milizia mobile, ed altri 100 mila fucili per lo meno è indispensabile di avere in serbo come scorta di rifornimento: restano dunque da costruirsi altre 300 mila armi da fuoco portatili, al che richiederebbersi la spesa di 30 milioni di lire. »

Nè il nostro onorevole collega Farini era meno esplicito nella sua dotta ed elaborata relazione sulle armi da fuoco portatili del 25 gennaio 1872 allorchè diceva: « Ammessa adunque la necessità delle armi di piccolo calibro, determinato il loro modello, noi ci domandavamo se veramente le 300 mila di cui si tratta, basteranno all'Italia. La risposta noi già la demmo quando asserimmo che, quand'anche non fosse occorso mutare il calibro delle armi, 300 mila ne sarebbero abbisognate per portare la dotazione nostra ad un milione. Un milione dunque di fucili è indispensabile per l'Italia. Potremo noi accontentarci di sistemi diversi di calibri promiscui? È tanta l'importanza che si annette all'armamento uniforme che, sebbene non differissero nei calibri ma soltanto nella forma dell'otturatore, nel peso della palla, nella confezione della cartuccia e nel meccanismo di chiusura, all'inizio della guerra del 1870 furono nell'esercito prussiano ritirate tutte le armi state modificate dopo il 1866. »

E l'onorevole Bertolè-Viale nella sua elaborata relazione, che presentava alla Camera nella tornata del 1° maggio 1875, dice:

« La Commissione non solo ammette la necessità di questo numero di armi da fuoco di nuovo modello, ma è di unanime avviso che la fabbricazione non dovrà fermarsi a 600,000, ma procedere fino al milione. »

E notate che in quella Commissione, di cui ebbi l'onore di far parte, vi furono dei membri che non mancarono di fare rilevare la necessità di provvedere il complemento dei 600 mila fucili nuovi con la massima urgenza. Se dunque nessuno mise mai in dubbio la necessità ed urgenza di avere 600 mila armi in pronto, come mai potè l'onorevole Ricotti ieri sera con abilissima e sottilissima argomentazione pretendere di farci credere, che con 350 mila fucili si sarebbe almanco provveduto ai bisogni del primo esercito? Io non credo che l'onorevole Ricotti abbia detto ciò da senno, e dubito che pel primo prestasse fede alle sue parole. Egli con quella abilità che ha nel maneggiare le cifre, ci ha dimostrato, facendo dei calcoli a memoria, che con 350 mila fucili si arma la prima linea, e ne resta ancora uno spizzico di riserva.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

Stimo ventura mia che non fossi stato costretto a prendere la parola ieri sera, poichè mi fu dato di potere compulsare la bellissima relazione del generale Torre sulla leva dell'anno 1855 or ora presentata, e, dall'esame di essa, rilevai che abbiamo iscritti a ruolo appartenenti all'esercito di prima linea, di seconda, ed alle truppe di complemento, non meno di 901 mila uomini, cioè 150 mila in più della cifra che altra volta l'onorevole Ricotti indicava, e che a quell'epoca era ragionevolissima. Rilevai altresì che l'esercito di prima linea, con i suoi complementi, ammonta a 628,804 uomini, dei quali 556,515 appartengono a corpi armati di fucile. Se da questi ultimi togliamo il venti per cento per non valori al momento della chiamata, resteranno 445,212 uomini a disposizione dell'esercito di prima linea, di cui una parte presso all'esercito di operazione, ed un'altra parte ai distretti per rifornimento dei vuoti prodotti dalle vicende della guerra.

Ora io domando: per avere il solo primo esercito almeno uniformemente armato, secondo l'opinione manifestata da molti militari, e dal nostro egregio collega Farini, alla quale io mi associo, non bisogna forse avere tanti fucili quanti ne occorrono per armare tutti gli uomini che possano da un momento all'altro fare parte di questo esercito di prima linea?

L'affermativa mi pare evidente.

Ora è altresì evidente che coi 350 mila fucili non si potrà fornire un fucile per uno agli uomini dello esercito operante ed agli altri delle truppe di complemento, i quali se non sono in faccia al nemico, hanno bisogno d'addestrarsi, intanto, nel maneggio di questa arma per essere pronti da un momento all'altro a raggiungere l'esercito; ed io voglio sperare che l'onorevole Ricotti ammetterà con me che pei 445,212 uomini della prima linea si richiedono almeno altrettanti fucili.

E ripeto, signori, che nell'indicarvi la cifra di 556 mila uomini ho considerato solamente gli individui armati di fucile, avvegnachè a formarla concorrano il totale dei reggimenti di fanteria, dei distretti militari, delle compagnie alpine, dei reggimenti bersaglieri, dell'artiglieria e del genio.

Con questa avvertenza ho voluto schermirmi da una osservazione che già leggeva in viso all'onorevole Ricotti, il quale avrebbe potuto farvi supporre mi fossi dimenticato di dedurre dal numero anzidetto gli uomini non armati di fucile.

Nè certamente voglio credere che l'onorevole Ricotti vorrà per avventura disarmare i distretti al sopraggiungere della guerra; nè mandare senz'armi i complementi all'esercito nella lusinga di armarli colle armi dei morti; giacchè, se è vero che i morti

non sanno più che fare delle armi, non è men vero però che in guerra ordinariamente, insieme agli uomini, si perdono anche i fucili e le munizioni. (*Segni affermativi*)

Io sono convinto adunque che 440,000 fucili siano il minimo indispensabile per armare il solo esercito di prima linea. Volendone avere di meno, dovremmo risolverci a mandare le classi di rifornimento armate coi fucili d'antico modello, affrontando tutte le conseguenze funeste dell'armamento promiscuo.

Ma siccome vogliamo, per quanto è possibile almeno, che l'esercito di prima linea sia armato uniformemente, così parmi indispensabile di respingere qualunque proposta tendente a diminuire il minimo di fucili dall'attuale ministro della guerra designato.

Detto ciò, vengo ai calcoli che l'onorevole Ricotti con molta abilità (lo ripeto e senza ironia) ci fece passare sotto gli occhi per provarci, come due e due fanno quattro, che egli era perfettamente in regola, e che aveva operato così come le leggi da noi votate gli avevano imposto.

Sento il dovere di esaminare in primo luogo quanto ha attinenza alla responsabilità del passato ministro da due diversi punti, cioè dal lato morale e da quello materiale. Mi sbrigo dapprima della responsabilità morale.

L'onorevole Ricotti ci potrà dimostrare che egli non ha speso di più di quello che doveva spendere, che tutto ha lasciato in regola; ma fintantochè egli non ci dimostrerà che ha lasciato quel tanto che doveva a giorno designato lasciare, pare a me che non ha provveduto a cautelare la propria responsabilità morale.

Ora vediamo qual è lo stato delle cose. E qui prego gli onorevoli miei colleghi di essermi cortesi della loro attenzione, come prego l'onorevole Ricotti di correggermi ove cadessi in errore.

In virtù di tre leggi separate e distinte, si erano fatte varie domande di fondi per la provvista di fucili.

Con la prima (6 gennaio 1871) 3 milioni per la provvista di 30,000 fucili Wetterly; con la seconda (12 luglio 1872) 27 milioni per la fabbrica di 270,000 fucili Wetterly, a compimento dei 300,000; con la terza si erano domandati 21 milioni pel compimento di un numero di fucili che avrebbero fatto parte di un totale di altri 300,000 fucili. E in questa terza relazione si diceva che, non avendo potuto coi primi 30 milioni completare i 300,000 fucili che avrebbero dovuto costruirsi, si pigliava impegno di costruirne 330,000 coi nuovi 30 milioni da assegnarsi. La Camera, come è noto,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

concesse sempre tutto quello che l'onorevole Ricotti domandava; ed avrebbe conceduti i 21 milioni se l'onorevole Ricotti, per il primo, facendo argine alle mie insistenze, non si fosse contentato di richiedere lo stanziamento di una cifra minore. Così la Camera, consenziente l'onorevole ministro, concesse 16 milioni anzichè 21. In quell'occasione fu assicurato che colla fine dello stesso anno 1875 il Ministero avrebbe compiuto l'impegno precedentemente assunto, e l'Italia avrebbe contato nei suoi arsenali, se non i 300,000, 270,000 fucili almeno, spiegando questa differenza in meno col cresciuto valore delle materie prime.

Nè crediate, signori, che questa sia una supposizione mia. Niente affatto! Per dimostrare che questo solenne impegno fu preso; per dimostrare come ci si fosse provato che ormai la provvista dei 270 mila fucili era un fatto avverato e compiuto, non ho che a leggere la relazione dello stesso onorevole Ricotti, dove è detto: « Non si potranno avere che circa 270,000 armi. »

RICOTTI. Legga giusto, prego di leggere giusto.

MORANA. Abbia pazienza, che dove vuole cogliermi lei, verrò in appresso.

RICOTTI. Dal momento che legge...

MORANA. (*Legge*) « Queste imprevedute ed imprevedibili evenienze fecero sì che colla somma all'uopo approvata, invece di 300,000 armi da fuoco, non si potranno averne che circa 270,000, le quali saranno ultimate nell'anno in corso, come erasi prestabilito. »

Ho letto giusto?

RICOTTI. Armi da fuoco e non fucili.

MORANA. Vengo alle armi da fuoco, non ci pensi; per ora stiamo in questa questione: cioè, che l'onorevole Ricotti affermò nel modo il più esplicito, alla Commissione e alla Camera, che nell'anno 1875 si sarebbero avute 270,000 armi da fuoco. Questa dichiarazione fu raccolta dall'onorevole Bertolè-Viale nella sua relazione del 1875 e venne alla stessa dato quel significato che appunto io e tutti vi abbiamo attribuito.

L'onorevole Bertolè-Viale infatti così scriveva:

« Le 600,000 armi nuove si avranno qualora si accordino i 30 milioni di lire domandate dal ministro, e non solamente i 16 milioni di lire proposte dalla Commissione per gli esercizi 1875-1876-1877-1878; coi 16 milioni di lire si possono fabbricare 176,000 fucili, i quali, aggiunti ai 270,000 che avremo in fine di quest'anno, sarebbero appena 446 mila fucili. »

Io so bene dove l'onorevole Ricotti mi vuol cogliere, ma io non sono poi tanto bambino da non

avere preveduta la sua obbiezione, e studiato la risposta.

L'onorevole Ricotti, con un'interpretazione tutta sua, tutta personale, tutta individuale, che io posso rispettare, ma che certamente non divido, e debbo ritenere che non entrò mai nelle viste degli egregi relatori, gli onorevoli Farini e Bertolè-Viale; egli ha voluto far credere che avesse assunto l'impegno di presentare 270 mila armi da fuoco di qualunque genere.

È ben naturale che egli ragioni così, potendo con questo criterio dimostrare di non avere invertito menomamente il fondo per la provvista dei fucili, destinandone una parte all'acquisto di 12 mila rivoltelle in sostituzione delle pistole della cavalleria. E, dico di più che, se non ci fosse stata nell'epigrafe del capitolo quel benedetto *da fuoco*, egli, interpretando nel modo più largo l'espressione *armi portatili*, ci avrebbe dimostrato come le sciabole di cavalleria essendo anche armi portatili, le somme per acquistarle dovevano essere messe a carico del fondo stanziato per fucili. (*Bravo! Bene!*)

Or bene, l'onorevole Ricotti è padrone di ritenere quello che vuole; io per la parte mia credo di essere nel vero quando assumo che nessuno dei relatori o dei componenti le varie Commissioni per la provvista di fucili di nuovo modello diede alle varie leggi il significato che oggi l'onorevole Ricotti vi dà, e fu ritenuto invece costantemente che i fondi assegnati dovevano impiegarsi in fucili di fanteria e carabine di bersaglieri, artiglieria e cavalleria, e non mai in compra di pistole a rotazione per la cavalleria.

Ma è tempo di mettere per un momento da banda tutti i numeri e tutti i calcoli che furono presentati così abilmente dall'onorevole Ricotti e ridurre la questione nuda nuda davanti alla Camera?

L'onorevole Ricotti ha egli lasciato in magazzino, per la fine del 1875, 270,000 armi da fuoco, comprendendovi pure, come egli vuole, le rivoltelle?

Asserisco di no.

Al primo di aprile non vi erano in magazzino che 209,000 fucili, 8000 carabine per cavalleria e 12,000 rivoltelle, e così, se non isbaglio, 229,000 armi, ammesso che in queste benedette armi debbano stare le rivoltelle, come vuole l'onorevole Ricotti, opinione che io persisto a non dividere.

Perchè dunque l'onorevole Ricotti venne a dirci che per la fine dell'anno 1875 avremmo avuto in pronto 270,000 armi da fuoco? L'onorevole Ricotti ci risponderà che ha sbagliato, che le sue previsioni non furono esatte, ma mi permetta che io gli risponda francamente che un ministro della guerra

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

abile come lui, non isbaglia le previsioni a sei mesi di distanza.

Dunque i 270,000 fucili non c'erano e, quel che è peggio, dopo avere lavorato coi fondi destinati alla nuova provvista durante tutto l'anno 1876, non vi sono neanche adesso. È evidente quindi che dal lato morale il ministro della guerra d'allora non si è scagionato.

Andiamo al lato materiale. L'onorevole Ricotti aveva avuto concessi 46 milioni, con quella somma doveva fornire 446,000 fucili Wetterli a tutto l'anno 1878. Dalla relazione dell'onorevole Bertolè appare chiaramente che le nuove provviste dovevano essere fatte per quantità proporzionali ed in ragione dell'assegno dell'anno stesso. Or dunque, l'onorevole Ricotti nel 1875 che assegno aveva? Aveva un milione in più degli assegni precedenti, e di conseguenza per la fine di quell'anno oltre alle 270,000 armi di cui abbiamo discorso fin qui, avrebbe dovuto fare allestire altre 11,000 armi nuove con le relative cartucce, buffetterie ed accessori di cui parleremo fra poco.

Da un altro lato l'onorevole ministro della guerra attuale ci ha fatto conoscere che all'epoca in cui l'onorevole Ricotti lasciava il Ministero era stato erogato l'intero assegno riferibile all'anno 1876, in cinque milioni.

Considerando quindi la cosa dal punto di vista dell'erogazione fatta e non del tempo assegnato le armi disponibili avrebbero dovuto essere proporzionali ai 36 milioni già spesi.

In questa seconda ipotesi l'onorevole Ricotti non solo avrebbe dovuto dimostrare l'esistenza di 270,000 armi, ma ben anche quella di altre 66,000 che tante ne corrispondono al valente di 6 milioni, e ciò oltre alle munizioni ed alle buffetterie.

Egli è evidente quindi che le armi allestite mercè l'impiego di 36 milioni dovrebbero essere 236,000.

Ebbene l'onorevole Ricotti con l'esaurimento dei 36 milioni che cosa ci ha consegnato? Ci ha consegnato su per giù 248,000 armi da fuoco... (*Segni di diniego dell'onorevole Ricotti*) o in altri termini sono accreditabili alla sua amministrazione, se piace meglio, 248,000 fucili a fronte delle erogazioni fatte a titolo armi durante il suo Ministero.

Poichè vedo che l'onorevole Ricotti mi fa segni di diniego io domando...

RICOTTI. Mi permetta, dico solamente che non sono io che ho presentato quei conti, non li conosco. Io ho lasciato il Ministero il 18 marzo 1876, i conti sono del 1° maggio 1876.

MORANA. Dunque, io domando a lei coll'esaurimento dei 36 milioni... (*Interruzione dell'onorevole Ricotti*)

PRESIDENTE. Onorevole Ricotti, risponderà a suo tempo. Continui onorevole Morana.

MORANA. L'onorevole Ricotti a suo tempo dimostrerà se i miei apprezzamenti sono inesatti: ma intanto io ho bisogno di posare nettamente la questione.

Il dubbio e l'incertezza, non debbono entrare nell'animo di chi che sia e deve restar dimostrato, se la posizione di fatto è, quale la dice l'onorevole Ricotti, o quale la dico io.

Io non ho motivo di ritenere non esatta, o meno che esatta la dimostrazione che ci fornisce l'attuale ministro della guerra, e poichè egli ci fa sapere, che al suo ingresso nel Ministero, si sono trovati esauriti al capitolo *armi portatili* 36 milioni, io debbo credere che vennero impiegati nel modo indicatoci dall'allegato *E* della relazione che tengo in mano, la quale venne presentata dal ministro alla Camera; e che ciascuno di voi può consultare.

Da questo allegato appare che, mercè i 36 milioni, si sono avuti 240,000 fucili, 8000 carabine e 12,000 rivoltello da cavalleria.

Se l'onorevole Ricotti impugna il notamento apprestatoci dall'attuale ministro della guerra, ci provi dove sta l'errore, ma a me il dubbio non è permesso, ed anzi aggiungo che riponendo intera la fiducia nell'attuale ministro della guerra, presto piena fede al documento del quale discorro. Se l'onorevole Ricotti non ne è persuaso, come me, faccia che la luce possa venire ad illuminarci tutti quanti.

RICOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

MORANA. Dunque, ripeto, si sono spesi 36 milioni; con questi 36 milioni avremmo dovuto avere 236 mila fucili. Questo è evidente, risulta da calcoli. Io sfido l'onorevole Ricotti a farmi dei calcoli che conducano ad un risultato diverso, ed invito tutti coloro che conoscono un po' più addentro questa materia, a sorgere e dire se sono io che prendo abbaglio o l'onorevole Ricotti.

I 236 mila fucili non ci sono, ma ve ne è un numero di gran lunga inferiore, ed io asserisco che in proporzione alle spese fatte, mancano 88 mila fucili. Vero si è che esistono materie prime nei magazzini valutate anche dallo stesso onorevole Ricotti a 2 milioni o 2 1/2; ma a fronte del prezzo delle provviste anzidette, bisogna contrapporre una spesa che avrebbe dovuto farsi contemporaneamente ai fucili, voglio parlare della spesa per le buffetterie.

Se da un lato c'è un credito, mi si permetta la frase, di due milioni circa, c'è dall'altro la deficienza di tutte le giberne e di tutte le buffetterie che avrebbero dovuto esistere e che pure devono farsi, erogando la somma appunto di due milioni. Laonde

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

fra queste due partite si può quasi ritenere che vi sia compensazione.

Questo è il vero stato delle cose intorno ai fucili, veniamo ora alle munizioni. E qui in verità la posizione si fa ancora più difficile. L'onorevole Ricotti aveva assunto l'impegno di far trovare una dotazione di 225 cartucce per ciascuno dei 270,000 fucili della prima provvista, e di 200 cartucce per i 176,000 fucili della seconda.

Giova però tener presente che l'onorevole Ricotti, allorchè domandò i tre milioni per la provvista dei fucili, previsionava il munizionamento a 300 cartucce per ogni fucile, che ridusse poi, per ragioni di economia a 225; e fu appunto per la stessa ragione che domandando i fondi per i 176,000 fucili, lo ridusse ancora a 200 per ciascuna di queste ultime armi.

Coll'impiego dei 36 milioni, di cui abbiamo discusso, l'onorevole Ricotti secondo gli impegni da lui assunti, doveva lasciare 73,950,000 di cartucce.

Or bene, io domando all'onorevole Ricotti: quante ne ha lasciato, in realtà, al momento in cui abbandonò il Ministero? Venti milioni circa di cartucce. Coi danari investiti intanto si ebbe nel 1876 un altro numero di cartucce in modo che al 1° gennaio 1877 il fondo esistente attribuibile alla passata amministrazione fu portato a 43 milioni. Or bene, da tutto ciò risulta evidente che l'onorevole Ricotti ha lasciato 33,150,000 cartucce in meno.

Ieri sera egli è venuto a sindacare tutto quello che l'attuale ministro della guerra vuol fare in fatto di cartucce, e per dimostrare come fosse nel vero, cominciò dal fare degli appunti sopra quanto è detto in proposito nella relazione dell'onorevole Mezzanotte, dimostrandoci che, non solo si voleva oltrepassare la dotazione regolamentare di 238 cartucce per ogni fucile, ma che si voleva oltrepassare anche quella di 300 indicata dal ministro; poichè dallo specchio dimostrativo dell'onorevole Mezzanotte risultava che si sarebbe fatta una provvista di 360 cartucce per ogni arma.

Or bene, questa contraddizione, che apparentemente ha potuto sembrare ieri sera a molti reale, si spiega, purchè si rifletta a quello che l'attuale ministro si propone di fare.

Io rammento che il ministro della guerra ha dichiarato nella sua relazione che egli intendeva avere 300 cartucce per ogni fucile, e non solo per ognuno dei 200,000 a provvedersi colla somma che si richiede oggi, ma anche per gli altri fucili già provveduti.

Quindi se è vero, come è verissimo, che dallo specchio inserito nella relazione Mezzanotte risulta

una esuberanza di cartucce oltre a 300, ragguagliatamente ai 200 mila fucili, è vero altresì che questa esuberanza va in rimpiazzo della dotazione delle armi già confezionate, la quale, avendo un munizionamento di sole 225 cartucce, per portarlo a 300 bisogna aumentarlo di 75 cartucce per ogni arma.

Io ho voluto farmi un criterio esatto di questo, ed ho trovato che i calcoli tornano esattamente.

Di fatti i 131 milioni di cartucce, che sarebbe il totale che si verrebbe a ricavare da tutte le cifre fornite dall'onorevole ministro della guerra, equivalgono a 440 mila fucili moltiplicati per 300, anzi ci sarebbe un piccolo residuo in meno.

Io ho detto di non entrare per momento nella questione sollevata dall'onorevole Ricotti, cioè se le cartucce siano troppe, o troppo poche; ma trovo in verità che tutti i calcoli e le ragioni, ed i fatti esposti dall'onorevole Ricotti non mi persuasero gran fatto.

Ogni individuo delle truppe di complemento, deve portare la sua dotazione di cartucce; se non si vuole che si vada assolutamente alla ricerca delle cartucce dei morti; e, provato, come ho provato già, che 350 mila armi non sarebbero sufficienti, ma che ce ne vogliono 440 mila, io ritengo che la dotazione non sia poi eccessiva.

Ciò mi viene dimostrato sempre più dal vedere come lo stesso onorevole Ricotti altra volta aveva immaginato una dotazione simile, e come egli poi avesse preso l'impegno di fornire tutti i 600 mila fucili indistintamente di una dotazione almeno di 200 o 225 cartucce, quand'anche gran parte di queste armi dovessero aspettare in magazzino il loro impiego.

Si disse però che una delle ragioni per cui non avremmo dovuto eseguire un munizionamento così largo, stava in ciò che le cartucce si deterioravano facilmente.

Io in verità non saprei che cosa rispondere a questa obbiezione; e credo che dovrebbe essere imbarazzato lo stesso Ricotti, se gli si domandasse una dimostrazione precisa del tempo e del modo indispensabile onde cotesto deterioramento si verifici. Io credo che egli non possa, fino a questo punto, appoggiarsi nè a dati sperimentali, nè a dati scientifici; e così essendo le cose, tanto vale l'affermazione sua che le cartucce si avariano in tre anni, quanto può valere la mia che in otto anni non si avariano. Ed aggiungo che noi consumiamo circa 20 milioni di cartucce all'anno, la qual cosa fa sì che la provvista ideata dall'onorevole ministro attuale, sarebbe interamente rifornita in sei anni e mezzo al massimo,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

tempo che non credo sufficiente per mandare a male le cartucce.

Però volendo pur deferire interamente all'opinione dell'onorevole Ricotti, che in queste cose è maestro, io dico che può essere buon consiglio di non caricare tutte le cartucce, ma non posso ammettere che non si debba avere nei magazzini o la materia prima per poterle confezionare a tempo opportuno, o i bossoli vuoti, locchè sarà molto meglio.

Ed è tanto più necessario che così si faccia, in quanto che il *tombak*, il quale per ora non ha potuto essere rimpiazzato in Italia dall'ottone, lo acquistiamo fuori. Se non ne avessimo conveniente provvista in magazzino nel momento in cui scoppiasse la guerra, potremmo trovarcene privi non solo, ma nella impossibilità di acquistarne, o almeno di acquistarlo nei limiti di quella spesa che ragionevolmente possiamo imporre all'erario.

Per queste considerazioni io francamente non potrei accettare neanche per le cartucce tutto quel ragionamento fattoci dall'onorevole Ricotti; nè saprei consigliare alla Camera di mettersi per questa via.

Ed ora io non posso non esternare tutta la mia sorpresa di fronte ad un'affermazione dell'onorevole Ricotti, che mi è sembrata talmente strana, impossibile, ed esagerata da credere l'attuazione di essa opera piuttosto di taumaturgo, anzichè di uomo. Vi rammenterete come ei dicesse che può prendere solenne impegno, di confezionare 446,000 fucili ed accessori ed i 90 milioni di cartucce, con un anno di ritardo, senza oltrepassare i 46 milioni assegnati; e perciò tutto completare colla residuale somma disponibile. Ma mi permetta l'onorevole Ricotti che io gli dica che se per costruire 248,000 armi si sono da lui erogati 36 milioni, mi pare impossibile che possano procurarsi altrettante armi e munizioni con soli 10 milioni. E siccome le cose impossibili, per imporle all'altrui coscienza, devono provarsi, così io sarei contento di vederne la prova. Se ci fosse quindi mezzo, io sarei veramente curioso di vedere come vorrebbe fare l'onorevole Ricotti a provvedere con 10 milioni gli altri 200,000 fucili, buffetterie, e relative munizioni. A meno che l'onorevole Ricotti non intenda provvederli come ha provvisto i 30,000 fucili mancanti alla prima provvista!

Allora egli è venuto davanti alla Camera, e, contando su quella simpatia che gli si era sempre dimostrata ha detto press'a poco così: i 30,000 fucili che mancano non ho potuto costruirli per tante belle ragioni; adesso non c'è che darmi un *bill* di indennità; e la Camera ha alzato la mano e lo ha benedetto.

Ma, nel mentre la Camera lo benediceva, l'onorevole Bertolè, che al pari degli altri membri della Commissione non poteva non preoccuparsi di questo modo di procedere, scriveva, accennando al *bill* d'indennità: « A conferma ed a maggiore spiegazione di questo fatto, *certamente dispiacevole*, il ministro della guerra faceva notare alla Commissione, mediante cifre di pubblica ragione, l'aumentato prezzo, ecc. » Vede bene la Camera che dispiaceva fin d'allora di assolvere il ministro pel mancato confezionamento, e si diceva con bel garbo. Se però il *bill* non fu negato ciò avvenne nella fiducia che le 270,000 armi ci sarebbero state veramente per la fine di quell'anno, e che la nuova provvista di fondi, la quale non doveva arrestarsi finchè non fossero raggiunti i 30 milioni, bastasse a provvedere non più 300 ma 330,000 fucili.

I fatti smentirono tutte queste previsioni, poichè scorsero circa due anni ed in questo tempo non si arrivò nemmeno a compire i 270,000 fucili che, lo ripeterò fino alla nausea, erano stati detti belli e pronti per la fine del 1875. Dunque come vuole l'onorevole Ricotti ora, che io creda con animo sereno alla sua affermazione, che con 10 milioni egli si sente capace di costruire quel che manca ancora a complemento dei 446,000 fucili ed accessori? Dico la verità: questa affermazione mi sorprese altamente; e credo che avesse fatto una certa impressione anche alla Camera; ma fortunatamente simili impressioni sono chiamate a dileguarsi davanti una critica esatta ed anche poco severa, per non lasciar nulla, altro che nulla, se non sia una trista rimembranza.

Io ho esaurito tutto quello che doveva dire per rapporto alle armi. Vorrei entrare adesso un tantino nella questione generale, sfiorandola di volo, perchè non è mia intenzione di esaminarla a fondo. Ma, avendo sottoscritto un ordine del giorno cogli amici Toscanelli e De Renzis, io vorrei indicare quali furono le mie intenzioni sottoscrivendo questo ordine del giorno, che sarà presentato e probabilmente svolto dall'onorevole Toscanelli. L'ordine del giorno suona presso a poco: invito il Ministero di presentare un progetto di legge per provvedere ai bisogni ordinari e straordinari del nostro esercito. Non so se sarà nell'intenzione degli altri due proponenti di dare a questo ordine del giorno un significato di nuove spese su larga misura, come mi è sembrato sorgesse dal discorso del mio amico l'onorevole De Renzis.

A scanso di malintesi, io debbo dichiarare che ben altre sono le mie intenzioni, nè sembri strano il vedere che, sotto una formula sola, i vari sottoscrittori abbiano voluto manifestare idee differenti,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

poichè nella formula queste diverse tendenze possono essere contenute, ed appunto per ciò l'ho sottoscritta.

Secondo me quell'ordine del giorno, il quale dice: « La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge diretto a provvedere ai bisogni ordinari e straordinari dell'esercito » deve significare economie e risparmi in primo luogo, e nuove spese allora solo che non si potesse raggiungere il fine di provvedere a tutto quanto è indispensabile colle economie.

Io non darei quindi il mio voto ai provvedimenti che implicassero nuove spese, se non a condizione che ogni possibile risparmio fosse stato operato.

Come vedono pertanto i miei onorevoli colleghi, non sono troppo d'accordo nè colle idee manifestate ieri dall'onorevole De Renzis, nè con quelle manifestate dall'onorevole Favale. Io non voglio assolutamente largheggiare fino al punto da chiudere gli occhi davanti alle nostre condizioni finanziarie, e concedere tutto quello che si reputi indispensabile per avere una macchina da guerra assolutamente perfetta; io non sono dall'altro canto dell'opinione dell'onorevole Favale, il quale vuole dimezzare l'esercito, riducendone i quadri.

Questa ultima idea è stata accennata pure altra volta dall'onorevole Ricotti; egli adesso non l'ha sostenuta, e mi rallegra di cuore con lui.

Non credo che si possa parlare di riduzione d'esercito senza comprometterne l'esistenza; mi parrebbe che la Camera farebbe opera poco savia e poco prudente se si mettesse a discutere su questo tema con animo di venire ad una pratica attuazione del concetto di riduzione. Ma, in mezzo a queste due estreme ed opposte vie, c'è una via di mezzo, ci è la via di conciliazione.

Secondo il mio debole avviso un paese, ed il nostro specialmente, non deve tenere l'esercito in condizione da non potere funzionare come la più perfetta macchina di guerra. Sarebbe miglior consiglio di mandarlo a casa, piuttosto, ed in tal caso avrebbero ragione coloro i quali sostengono la convenienza di un esercito alla Svizzera.

Io non sono del loro parere, ma debbo riconoscere che con quel sistema saremmo debolissimi, non saremmo una potenza militare, ma avremmo in compenso molti quattrini nelle casse del ministro delle finanze.

Dal momento che un esercito è necessario, è indispensabile, e tale lo stimo, dobbiamo tenerlo fornito di tutto, pur procurando di circoscriverci nei confini segnati dalle condizioni finanziarie del nostro paese.

Quando si è poveri, e noi lo siamo, non possiamo

nè dobbiamo farla da gran signori ed ostentar lusso; dobbiamo invece adattarci ai tempi ed alle esigenze della nostra borsa per non compromettere il nostro credito e la nostra condizione economica. Prima di pensare ad aumentare le spese, bisogna pensare a falciare tutto quello che c'è di falciabile. Credo che molte sinecure si possano togliere; ritengo che molte opere di fortificazione che non custodiscono più nulla e vanno deperendo di giorno in giorno, possiamo smantellarle, servendoci dei materiali pei bisogni di altre fortezze; ritengo che non abbiano più ragione di essere la giustizia militare ed i luoghi militari di pena. I soldati finalmente sono cittadini e possono benissimo senza inconveniente essere giudicati dai magistrati ordinari, come possono essere racchiusi nei luoghi di pena comuni nei casi di riportata condanna.

Ed ammesso che per taluni reati d'indole speciale si voglia la separazione dei soldati delinquenti, dai delinquenti comuni, parmi ciò si possa conseguire nelle carceri dello Stato, senza mantenere penitenziari e luoghi speciali di pena.

Ritengo quindi che delle economie se ne possono fare e molte, anzi non esito a dire che sarei disposto ad andare più addentro ancora se il bisogno lo richiedesse, ma, per non sollevare un'inutile questione, sto zitto in questo momento, e non sollevò ben più ardua questione. Dunque, secondo il mio avviso, il paese se non vuol licenziare l'esercito deve imporsi dei sacrifici per mantenerlo convenientemente in piedi, ed avere una macchina da guerra efficace in qualsiasi momento; ma i nuovi sacrifici se li deve imporre allora soltanto che, dopo aver falciato dovunque, sia dimostrata la imprevedibile necessità di assegnare novelli fondi.

Signori, io ho terminato, ma prima di lasciare la parola sento il dovere di fare un'osservazione che, se cade a proposito delle cose che succedono o che sono successe nel Ministero della guerra, non è estranea ad alcuno degli altri Ministeri. Da tutto quello che si va svolgendo sotto i nostri occhi, puossi, senza tema di errare, rilevare che il controllo amministrativo non è efficace, e direi quasi che non esiste punto, poichè la Corte dei conti non avrebbe dovuto lasciar passare molti decreti di pagamento dell'onorevole Ricotti. Ma queste cose sono avvenute, dunque bisogna cercare il mezzo opportuno per serrare i freni. Non è diffidenza verso gli amici che mi spinge a dire queste parole.

Io sono persuaso che durante la loro amministrazione inconvenienti di questa natura non si verificheranno; ma io parlo non per questa nè per altre amministrazioni: parlo per tutte in genere e per nessuna.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

Poichè il controllo dei vari corpi amministrativi non è efficace, bisogna che quello parlamentare diventi più energico. La Camera quindi deve essere messa in condizione di controllare veramente ed efficacemente le operazioni che nei vari Ministeri si compiono.

Uno dei mezzi che possono permettere questa sorveglianza e non renderla illusoria, consiste nell'obbligare ogni ministro ad annettere al bilancio sia di prima sia di definitiva previsione, l'inventario del patrimonio mobiliare ed immobiliare dello stato, dipendente dal proprio Ministero. (*Benissimo!*)

Se l'onorevole Ricotti avesse avuto l'obbligo di darci l'inventario dei suoi magazzini, questi inconvenienti non si sarebbero verificati o sarebbero venuti a galla appena dopo successi.

Ed invero quando noi in fine del 1875 non avremmo trovato negli arsenali l'esistenza dei 270 mila fucili, avremmo domandato spiegazione al ministro di questo fatto, e così avremmo domandato spiegazione per i viveri di riserva, per i cavalli, per i parchi e che so io; ed avremmo domandato parimente spiegazione sull'inversione dei foraggi ad altro uso, correggendo e rettificando la posizione delle cose ed obbligando il ministro ad essere più cauto e guardingo.

Io credo che questo inconveniente che si è sperimentato nel Ministero della guerra, dove noi abbiamo potuto esaminare la realtà dei fatti incidentalmente e per un mero caso, possa avvenire in qualunque altro Ministero.

Se così è, io non so capire perchè lo Stato non debba fare quello che ogni più piccolo negoziante fa quando redige il proprio bilancio. Non c'è nessuno che possa sapere la posizione della sua casa d'affari se unitamente al bilancio dell'anno non ha la situazione di tutti i suoi magazzini, di tutti i suoi effetti mobiliari e immobiliari, l'inventario in una parola, e non veggo quindi perchè lo Stato non debba fare altrettanto. Mi dispiace di non vedere al suo posto l'onorevole presidente del Consiglio come quegli che avrebbe potuto raccogliere questo mio pensiero...

NICOTERA, ministro per l'interno. È lo stesso, lo saprà.

MORANA... ma voglio sperare che questa mia idea sia accolta dal Ministero; e se mi vedessi incoraggiato su questa via, presenterei, incidentalmente a questa questione, un ordine del giorno in proposito onde rimanga stabilito che di anno in anno sia annesso al bilancio di definitiva previsione l'inventario di tutto il patrimonio mobiliare ed immobiliare dello Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, essendo nell'Aula l'onorevole Diana lo invito a giurare.

(L'onorevole Diana giura.)

Invito l'onorevole Adamoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ADAMOLI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la conversione in legge del regio decreto 8 settembre 1876, relativo al divieto della importazione e del transito delle uve fresche, intatte o pigiate, delle foglie e di qualsiasi altra parte della vite. (*V. Stampato, n° 72-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha la parola l'onorevole Ricotti per un fatto personale.

RICOTTI. Non intendo di entrare ora nella discussione di tutti i fatti personali già sollevati a mio riguardo, ed ai quali forse se ne aggiungeranno altri per parte degli oratori che prenderanno la parola. Siccome però l'onorevole Morana, al principio del suo discorso, mi invitò a rettificare gli errori di cifre nei quali per avventura avrebbe potuto incorrere, io mi sono permesso, quando me ne sembrò il caso, di porgergli durante il suo discorso alcune rettifiche; ma le rettifiche per via di interruzioni tornano sempre inopportune ed imperfette; ed è per questo che ho chiesto ora la parola, per un fatto personale, onde cercare di mettere nel giusto alcuni dati esposti dall'onorevole Morana e che io credo non troppo esatti.

L'onorevole Morana ha affermato che ieri io ho detto bastare 350 mila fucili o moschetti per fanteria.

Io ho sempre detto 390 mila fucili o moschetti, cioè 230 mila per la fanteria mobilitata di prima linea, 80 mila per quella di complemento ed 80 mila come riserva, in tutto dunque 390 mila. Inoltre ho soggiunto che io non intendeva menomamente di proporre la riduzione dei 50 mila chiesti in più dei 390 mila, perchè io trovava opportunissima questa maggiore spesa dal momento che si credeva potersi fare.

L'onorevole Morana nel commentare gli atti della mia amministrazione e per provare alcuni suoi apprezzamenti, dichiarava di partire da una relazione da me presentata: forse è stato questo un *lapsus linguae*, dappoichè nel fatto egli ha sempre ragionato sopra uno specchio presentato dall'attuale ministro, il quale ha per titolo « impegno di 36 milioni assegnati per provvista di armi portatili a tutto il 1876. »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

Naturalmente io non impugno questo specchio, anzi, lo accetto come dichiarazione fatta dall'onorevole ministro della guerra; io non metto punto in dubbio la veridicità di esso specchio; ma certamente non sono io che debbo prenderne la difesa.

Se l'onorevole Morana voleva fare degli appunti alla mia amministrazione, doveva partire da altri dati anteriori, cioè dalla situazione delle cose al 1° gennaio 1876, da dati relativi ad un'epoca anteriore al 18 marzo 1876.

L'onorevole Morana ha detto che io aveva lasciato, nel marzo del 1876, 20 milioni di cartucce, mentre l'onorevole ministro stesso, in altra occasione, ha dichiarato che ve n'erano 26 milioni, e nello stesso specchio è detto che al 1° gennaio 1876 ve n'erano 24 milioni.

L'onorevole Morana ha pure accennato come, col calcolo delle cartucce da me fatto ieri, si sarebbe in certi momenti lasciata senza cartucce la fanteria, perocchè avrebbe dovuto in campo raccogliere quelle dei morti. Questa idea che si debbano raccogliere le cartucce dei morti e dei feriti, davvero non sarebbe nuova, come è forse sembrata all'onorevole Morana, imperocchè nel regolamento di guerra prussiano è espressamente indicato che le cartucce dei morti devono essere prese dai vivi, e che i feriti, costretti ad abbandonare il combattimento, debbono consegnarle a quelli che rimangono sul campo di battaglia.

Nel nostro regolamento questo non è prescritto, ma credo che ciò si farà nel nuovo regolamento sul servizio di guerra che dev'essere pubblicato.

Ma nel mio calcolo, oltre al munizionamento degli armati di fucile nell'esercito di prima linea, ho detto essere necessarie 188 cartucce per ogni soldato di complemento, perchè 100 dovevano consumarsi nella sua istruzione nel tiro a bersaglio prima di partire pel campo, ed 88 gli occorrono pel suo munizionamento individuale, parte nella giberna e parte nello zaino, al momento della partenza. Parmi dunque di avere tenuto conto del numero preciso stabilito dai regolamenti nostri.

L'onorevole Morana ha detto che, lasciando il Ministero, io non aveva adempiuto alle mie promesse di compiere a tempo prefisso 270 mila armi da fuoco.

Come già dichiarai ieri, io mi riservo di dare in proposito ampia ragione e giustificazione alla Camera, la quale potrà giudicare in linea politica ed anche morale. Però ho anche affermato che coi 46 milioni da me chiesti e votati dalla Camera, allorché la fabbricazione si fosse continuata col sistema seguito a tutto il 1875, nel numero d'anni previsto più uno, cioè col ritardo di un anno, si sa-

rebbe ottenuto il promesso numero di armi, colle rispettive cartucce.

Questo ho detto e ripetuto ieri e lo dico e ripeto anche oggi; e mi riservo di provarlo alla Camera quando mi sarà concessa la parola per potermi scagionare di tutti gli appunti che mi sono fatti.

Ho inoltre fatto una riserva, dichiarando che a più, se realmente le cartucce costassero 12 centesimi invece di 8 o 10, come io aveva calcolato, la somma prevista sarebbe stata oltrepassata di 2 milioni o 2 milioni e mezzo di lire; ma che questo non poteva essere assolutamente constatato se non nell'anno venturo, cioè quando la commessa fosse presso ad essere compiuta.

Non ho parlato delle buffetterie, perocchè anche su queste mi riservo di parlarne poi alla Camera: se non ho fatto fabbricare nuove giberne e centurini, spiegherò come, a mio giudizio, non sia tornato nell'interesse del servizio di farne.

L'onorevole Morana ha finito invocando la necessità di un controllo più efficace intorno alle provviste e particolarmente circa quelle fatte dall'antica amministrazione della guerra. Ora, io gli faccio osservare che la Camera è annualmente informata del patrimonio dello Stato mediante apposite relazioni fatte dalle ragionerie dei vari Ministeri; ed il Ministero della guerra ha sempre compilato ogni anno uno stato di tutto il materiale mobile ed immobile di suo caricamento.

Da qualche anno poi ne veniva fatto un particolare riassunto, che annualmente si distribuiva alla Camera, e che era compilato dalla ragioneria generale. Ed io credo che, in codesto modo, la Camera possa essere sempre a giorno di quanto esiste presso le diverse amministrazioni.

Dirò di più all'onorevole Morana che nel 1875, in occasione della discussione del bilancio di prima previsione, l'onorevole Maurigi mi aveva invitato a presentare uno stato appunto di tutti i materiali confezionati colle spese straordinarie; e con qualche riserva, ho promesso di farlo. Ed infatti, prima che io lasciassi il Ministero, buona parte di questo lavoro era in pronto, ed era mio divisamento di comunicarlo alla Commissione del bilancio, onde fosse da essa esaminato, e, quando lo credesse, presentato alla Camera.

Dunque vede che quanto a me non ho mai cercato di sottrarmi al controllo, anzi lo ho sempre desiderato, sia per parte della Corte dei conti, il cui sindacato è assai più efficace di quanto possa credere l'onorevole Morana, sia per parte del Parlamento.

Ma io mi fermo, perchè il volere entrare ora in tutti i fatti personali sollevati mi condurrebbe

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

troppo lontano, e perchè spero che la Camera vorrà accordarmi un'altra volta la facoltà di parlare, onde io possa giustificarmi da tutti gli appunti che mi sono fatti.

MORANA. Io rispondo brevissimamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Ricotti. Debbo ritornare sull'affare del quadro che stabilisce la posizione a tutto il 1876, cioè a sette mesi di distanza dal momento in cui l'onorevole Ricotti lasciava il Ministero.

L'onorevole Ricotti ha ragione quando dice che le spese di quell'anno non furono fatte sotto di lui, ma c'è un però, ed è che questo quadro stabilisce ciò che si fece in conseguenza delle disposizioni date, e lasciate dall'onorevole Ricotti, cosicchè se egli vuol valersi del quadro *E*, come se ne vale quando dice che ha lasciato 248,000 fucili, ecc., egli non può sciudere il documento, come direbbero i legali, e deve accettarne parimente le indicazioni che non sono a lui favorevoli; deve cioè pigliare il quadro come è, tutto intero, compresi i 36 milioni di spesa.

Se poi l'onorevole Ricotti non vuol convenire che la spesa dei 36 milioni sia attribuibile a lui non deve invocare l'autorità del quadro in ciò che gli è favorevole e riferirsi piuttosto alla relazione dell'onorevole Mezzanotte, la quale a pagina cinque diceva che al momento in cui l'onorevole Ricotti ha lasciato il Ministero non erano 248,000 i fucili, erano 200,000.

Dunque delle due una, o egli accetta la posizione della spesa, e potrà dire, tanti fucili, tante rivoltelle, tante sciabole, tanti i materiali in magazzino; lo ho preparato io, o non accetta la spesa e non può riferirsi che a quello che si trovava in magazzino e negli arsenali al 1° gennaio e non al 31 dicembre del 1876.

Così spiegato le cose risulta evidente che non fu mai mia intenzione di addossargli una responsabilità maggiore di quella che gli spetta.

Per le cartucce veramente non vorrei replicare; ma non posso a meno di osservare che l'onorevole Ricotti si dimentica un altro fattore, cioè che durante il primo periodo della guerra succede come in qualunque stadio successivo, l'esaurimento nei parchi e lo sperpero dei bossoli sparati, per la qual cosa bisogna essere apparecchiati al rimpiazzo o rifornimento.

Non si tratta dunque di mandare gl'individui colle sole cartucce che debbono portare nel sacco, si tratta anche di poter essere in grado di rifornire nei parchi le cartucce consumate.

Pei 46 milioni mi permetta l'onorevole Ricotti che io non gli risponda. Aspetterò questa benedetta

dimostrazione, l'aspetterò a braccia aperte, e sarò felice di poter dire che egli opera di questi inauditi miracoli.

E tale è certamente la creazione con soli 10 milioni di altrettanto materiale quanto quello pel quale furono impiegati fin qui 36 milioni. Quando l'onorevole Ricotti mi avrà dimostrato questo, dirò che sono convinto; ma che vuole? Fino a quando la dimostrazione non sarà fatta, non riposerò tranquillo sulle sue affermazioni, e ciò perchè vidi in altra occasione che i fatti da esso solennemente affermati non si avverarono, disgraziatamente.

Quanto alle buffetterie, egli ci disse che credeva opportuno di non farne costruire. Ed io quasi quasi non sarei lontano dal trovarmi all'unisono con lui. Potrà sembrare una cosa curiosa, ma è pure così. A che andare a fare delle buffetterie, delle giberne belle e nuove, se colle antiche si poteva ottenere lo stesso risultato, risparmiando qualche milione a questo povero erario, che ha tanto bisogno di fare i suoi conti con molta strettezza?

Dunque vede bene che quanto alla questione del non aver fatto le giberne, io potrei essere di molto indulgente; però (anche qui si presenta uno di quei tanti però che mi dividono dall'onorevole Ricotti), però a me pare che la somma, la quale era a questo oggetto destinata, avrebbe dovuto rimanere in cassa, e non doveva essere spesa per usi diversi. Quanto all'inventario, poichè c'è presente l'onorevole ministro delle finanze, torno a pregare il Ministero di accogliere la mia proposta benevolmente. L'onorevole Depretis non può farmi il torto di crederla ispirata da diffidenza verso i miei amici; egli sa bene che ho tutta la fiducia in lui, e nei suoi onorevoli colleghi, ma qui si tratta di un principio, e non ci sarebbe niente di male a stabilire che ogni ministro, col suo bilancio di definitiva previsione, presentasse l'inventario di tutto il patrimonio dello Stato mobiliare ed immobiliare, affidato alla propria amministrazione, nominativamente, e per quantità e qualità.

L'onorevole Ricotti diceva, questo si faceva. Allora io non ero alla Camera, e per quanto sia mio debito di informarmi di ciò che costituisce la nostra storia parlamentare, pure è impossibile ch'io sappia ogni dettaglio di ciò che si è fatto dal 1848 a questa parte.

A me pareva che all'onorevole Maurigi il ministro avesse risposto che trovava il metodo della pubblicazione dell'inventario alquanto pericoloso, e non del tutto corretto. Io mi ingannerò certamente, poichè l'onorevole Ricotti afferma il contrario, e tanto più debbo credere al mio errore inquantochè non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1877

ho consultato il rendiconto, e mi affido alla sola memoria.

L'onorevole Ricotti dice di no, tanto meglio.

RICOTTI. Ho fatto delle riserve.

PRESIDENTE. Onorevole Ricotti, ella potrà rispondere dopo; ha tanti fatti personali.

MORANA. Non ho desiderio alcuno di provocare fatti personali, e mi sembra che l'onorevole Ricotti debba riconoscere che, parlando di lui, l'ho fatto in modo da non provocarne.

Ma andiamo avanti.

È dunque utile che ci sia un controllo efficace e per chi amministra e per chi è amministrato.

Ma questo controllo non può essere esercitato in base alla relazione alla quale accenna l'onorevole Ricotti.

A meno di essere stati ministri, in quella catterva di cifre senza nominativo, è molto difficile il raccapazzarsi; non vi riescono neanche coloro che hanno fatto parte della Commissione del bilancio, che sono i soli ai quali è concesso d'intendersi di cose di finanza e d'amministrazione. Ed io sfido anche lo stesso onorevole Ricotti a dirmi subito, e così a prima vista, quali cifre si riferiscono ai cannoni, ai fucili, alle munizioni.

Io credo che i resoconti devono essere fatti in modo che tutti possiamo comprenderli, anche noi poveri diavoli che non sappiamo leggere nei bilanci, siccome tante volte venne asserito.

Esposizioni, rapporti, e bilanci chiari non ne abbiamo mai avuti, anzi si riscontra una tal quale tendenza a presentare la materia annebbiata in modo tale da renderla qualche volta inintelligibile per i più esperti e forse per gli stessi ministri.

Dunque io riconoscendo, come riconosce l'onorevole Ricotti, l'utilità di questa proposta, mi permetto di pregare nuovamente il presidente del Consiglio perchè voglia incoraggiarmi su questa via, e laddove mi vi sentissi spronato io presenterei un ordine del giorno affinchè entri negli usi e nelle nostre abitudini la presentazione degli inventari a corredo dei nostri bilanci di definitiva previsione.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. L'obbligo di presentare o di compilare gli inventari di tutti i beni immobili è specificatamente prescritto dalla legge attuale di contabilità. Così è pure prescritto dalla legge di contabilità che ciascun ministro debba fare l'inventario dei beni mobili del proprio Ministero. Ecco l'articolo della legge: « A cura del ministro delle finanze sarà formato l'inventario di tutti i beni immobili di pertinenza dello Stato, distinguendo quelli destinati in servizio governativo dagli altri, ed indicando gli elementi atti a farne conoscere la consistenza ed il valore. » Ma forse in quanto ai

beni immobili, siccome non c'è pericolo che sfumino senza formalità che costituiscono una certa garanzia, credo basterà uniformarsi alle regole prescritte dal regolamento, il quale dice: « Ciascun ministro farà compilare l'inventario dei mobili, materiale e mobiliario di spettanza dello Stato a tutto dicembre 1869. » La legge era del 22 aprile, e a tutto dicembre dell'anno del Signore 1869 tutti questi inventari dovevano essere compilati. Il regolamento poi doveva determinare le norme per la formazione e la conservazione degli inventari.

Io non oso dire che questo articolo della legge sia in tutte le parti scrupolosamente osservato. I miei antecessori che governavano a quell'epoca forse me ne sapranno dire qualche cosa. È vero peraltro che entro certi limiti la domanda dell'onorevole Morana è ragionevole; e un bilancio ben fatto, fatto proprio secondo le buone regole della ragioneria, come i bilanci delle case commerciali, che li fanno bene, e dei privati che vogliono tenere in buon assetto i loro affari, un bilancio ben fatto, dico, dovrebbe cominciare appunto col mettere in prima linea il valore degli immobili ed il valore dei beni mobili. Quindi io tengo conto delle raccomandazioni dell'onorevole Morana; anzi questo sarà uno dei punti sui quali mi permetterò di manifestare qualche idea alla Camera nella esposizione finanziaria.

MORANA. Dopo la dichiarazione del ministro, non mi resta che ringraziarlo. Piglio atto delle sue promesse, e spero che quello che non fu fatto per il passato si faccia per l'avvenire, dal momento che tutti lo riconoscono utile ed opportuno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Si è fatto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, essendo qui nell'Aula gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze, potremmo pigliare gli ordini della Camera per stabilire il giorno in cui debba essere svolto il disegno di legge da lei presentato. Quando crede di poterlo svolgere?

BERTANI AGOSTINO. Dopo le ferie pasquali.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera non dissente, lo svolgimento del disegno di legge dell'onorevole Bertani sarà fatto dopo le feste pasquali.

È così stabilito.

Domani seduta pubblica alle ore due pomeridiane. La seduta è levata alle 5 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'acquisto di armi da fuoco portatili, e relative munizioni;

2° Discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi sull'imposta dei fabbricati.

